

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°

PUBBLIOAZIONE TRIMESTRALE

Vol. CLVI

ANNO XCVI

Fasc. 495  
3° trimestre 1979

# GIORNALE STORICO

DELLA

## LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

E. BIGI - E. BONORA - G. FOLENA - M. MARTI



1979

LOESCHER EDITORE

TORINO

A

DELLA CRUSCA

## SOMMARIO

SERENELLA BAGGIO, <i>L'immagine di Laura</i> . . . . .	Pag. 321
GIOVANNI PACCHIANO, <i>Approssimazioni alla « Desinenza in A »</i> . . . . .	» 335
ELVIRA FAVRETTI, <i>Sullo stile di « Scorciatoie e Raccontini »</i> . . . . .	» 357
ETTORE BONORA, <i>Ipotesi per « Tempi di Bellosguardo »</i> . . . . .	» 376

## VARIETÀ

GIOVANNI DA POZZO, <i>Undici pensieri inediti del Sarpi</i> . . . . .	» 391
GIANMARCO GASPARI, <i>Un caso di correzioni coatte nell'editoria illuministica: Cesare Beccaria e « Il libro dei secoli »</i> . . . . .	» 400
ORNELLA MORONI, <i>Un inedito di Giacomo e Carlo Leopardi: « Psalmus XLVI Hebraeis XLVII Heptaglottum »</i> . . . . .	» 420

## NOTE E DISCUSSIONI

MARIO CHIESA, « Due potestà... » . . . . .	» 433
PIERO CUDINI, <i>Su Dino Campana: un 'vecchio' libro e una questione di date</i> . . . . .	» 439

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

« Studi danteschi », vol. LI (Mario Marti), p. 447. — *Sonetti di Filippo Brunelleschi*, a cura di G. TANTURLI e D. DE ROBERTIS (Fabio Marri), p. 451. — J. MARRASII, *Angelinetum et Carmina varia*, a cura di G. RESTA (Francesco Garilli), p. 452. — L. VALLA, *Antidotum primum. La prima apologia contro P. Bracciolini*, a cura di A. WESSELING (Paolo Viti), p. 455. — L. ARIOSTO, *Commedie*, a cura di A. CASELLA, G. RONCHI, E. VARASI (Franca Lorusso), p. 461. — M. PETRINI, *Le commedie popolari del Goldoni* (Giuliana Nuvoli), p. 469. — F. FIDO, *Guida a Goldoni* (Giuliana Nuvoli), p. 471.

<b>ANNUNZI</b> a cura di ETTORE BONORA, MARIO CHIESA, MARIO MARTI, MARIO POZZI . . . . .	» 474
--	-------

Si parla di: R. KAY. — *Dante in Francia. Dante in Spagna*. — G. PADOAN. — *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*. — A. POLIZIANO. — D. E. RHODES. — P. GIOVIO. — T. CAMPANELLA. — M. ZANARDI. — A. VALLONE. — G. PAPPARELLI. — P. CAMPORESI. — *Inchiesta sulla storia letteraria*. — « Contributi ». — « Revue de Littérature comparée ». — « Il Ponte ». — « Revue des Études Italiennes ». — « Lingua nostra ». — P. FRABETTI. — S. PELLEGRINI. — G. GENOT.

I volumi per recensione devono essere inviati esclusivamente alla Direzione del Giornale presso la Casa editrice Loescher, via Vittorio Amedeo 18 - 10121 Torino

Abbonamento annuale 1979: L. 19.000 (Italia); L. 24.000 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: L. 7.000

I versamenti vanno effettuati sul C. C. P. n. 2/1368.

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Ettore Bonora. Redazione: Mario Pozzi (segr.), Mario Chiesa.

Stampato con i tipi della Tipografia Vincenza Bona - Torino.

07. DIC. 1979

7/xu/78

L'Accademia della Crusca per Filippo Brunelleschi. *Sonetti di Filippo Brunelleschi*. — Introduzione di GIULIANO TANTURLI. — Nota ai testi di DOMENICO DE ROBERTIS. — Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1977, pp. 32.

Tra le celebrazioni tenute in occasione del recente centenario, quest'edizione critica commentata offre un particolare servizio alla nostra storia letteraria, nonostante la magrezza del corpus tràdito (tre sonetti, più uno di proposta del Gherardi, non essendosi data udienza ad altre fantasiose proposte attributive). E già non era univocamente testimoniata la paternità brunelleschiana degli altri pezzi, se non che ogni dubbio è fugato dall'ampiezza di prove, esterne e interne, addotte dai due curatori. L'introduzione del Tanturli collega efficacemente vari luoghi (anche poco perspicui, prima) dei sonetti, riconoscendo allusioni palesi e coperte alle vivaci polemiche in atto nella Firenze d'allora sulla cupola della cattedrale e sulle porte della Sagrestia Vecchia di S. Lorenzo. Se ambientate, per esempio, in questa seconda disputa, le invettive a « tal » che « è barbuto », « porta rosato mantello » e « sare' forse portinar [costruttore di porte] de' frati », diventano comprensibili come riferite al malanimo con cui Brunelleschi sopportava l'invasione dell'ex amico Donatello, ora prediletto da Cosimo de' Medici, « onde convien che così largo getti », faccia così copiose gettate di bronzo (IV 11); cui, aggiungeremmo, potranno alludere anche la citazione topica di « Metello » a III 10, come i « visi barbizechi », cioè probabilmente « baffuti » (cfr. *barbigiati* di Faldella e Cagna, e qui a p. 17) di IV 1.

Venendo alla costituzione del testo, osserveremo come la paziente fatica del De Robertis sia giunta a risultati presoché ineccepibili, malgrado qualche margine di dubbio che la *Nota ai testi* ammette per prima. Il son. I di « Giovanni Acquetini da Prato » presenta il v. 4 con accenti di 3<sup>a</sup>-5<sup>a</sup>-7<sup>a</sup>: « ma tua archimia nichil habet possanza », se si applica la sinalefe in seconda sillaba prescritta a p. 26; a meno che non si legga *archimìa* come però, stando alle attestazioni del *G.D.L.I.*, si prese a pronunciare solo con G. M. Cecchi. Circa le rime dei vv. 1-4-5-8 (ignoranza-possanza-speranza-sustanza), incrociate come sono a rime di aggettivi in *-ibile*, verrebbe la tentazione di convertirle in altrettante sdruciole, ritornando alla grafia etimologica dei termini, come par quasi suggerire il v. 8 che chiude (citiamo da p. 21 seguendo la grafia ivi adottata) « sine sustanza ».

La risposta del Brunelleschi (II), che il De Robertis definì (nella *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, Milano, 1976<sup>2</sup>, III 318, dove la pubblicò e chiosò con minime varianti rispetto ad ora) « il più bel sonetto forse di tutto il Quattrocento », presenta una difficoltà al v. 9 (non 19 come è scritto, certo per refuso, a p. 27), in cui tutta la tradizione è guasta e impone la congettura di un emendamento: questo però conduce, per dare piena soddisfazione quanto al senso, all'ipermetria « E quelle fantasie d'un (non) sine scola » (pp. 22 e 27: « d'un senza scuola » nella edizione Garzanti cit., sulla scia della stampa pseudo-londinese e pseudo-burchiellesca del 1757). Vero è che altra ipermetria, non facilmente sanabile senza danno di intelligibilità e sintassi, si produce a III 16 (non IV 16 come reca la *Nota* a p. 27): « che riconoscerà da Dio il beneficio », a cui il De Robertis osserva che « eccedenze non riducibili compaiono di frequente anche in autografi dell'epoca ».

Il son. III, esaminato ancora dal versante ecdotico, offre al v. 3 quella che a p. 29 si definisce « accentazione sbilenca di 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> (« il tesoro agli uomini secondo il senno »), preferita alle normalizzazioni di Filippo Scarlatti e della stampa 1757 (« agli uomini il tesoro... ») perché *difficilior*; così il già citato « largo getti » di IV 1 è anteposto alla più diffusa, ma più banale, lezione « l'arco getti » di cinque testimoni.

Ma nel complesso la restituzione dei componimenti è più che accettabile, e consente di verificare su basi sicure come il Brunelleschi costruisse i presupposti della grande rinascita laurenziana con un salvifico tuffo nell'esperienza dantesca, non assunta come modello da accogliere passivamente, ma quale stimolo per nuove creazioni. Così ad esempio: lo *stessere* di II 12 è potentemente creato ex novo, ma certo per suggestione delle numerose forme dantesche con *s-*privativa; il « tal è barbuto che sarebbe menno » di III 3, con « tal che gli pare essere un Metello / che sare' forse portinar de' frati » dei vv. 10-11, risentono (ci sembra) di « tal fatto è fiorentino e cambia e merca / che si sarebbe volto a Simifonti » di *Par.* XVI 61-2, incrociato a « un Marcel diventa / ogni villan che parteggiando viene » (*Purg.* VI 125-6). « Così interviene de' mondani stati » di III 9 ha probabilmente nell'orecchio, ma lo rifà da capo, « non è il mondan romore altro che un fiato » (*Purg.* XI 100). E infine, nello splendido e originale (pur nel tono genericamente burchiellesco) son. IV, altri echi danteschi, più fonici e timbrici che lessicali, si rinverranno almeno: nei vv. 5-6 « Ahi arte svemorata che pur rechi / umana proprietà, ma chi ti elesse? », confrontati a *Purg.* XI 91 « Oh vanagloria dell'umane posse! », *Inf.* XIX 10-12 « Oh somma sapienza, quanta è l'arte... »; nel v. 7, « né altro che ignoranza quivi resse », se comparato a *Inf.* X 80 « la faccia della donna che qui regge »; nel chiasmo del v. 9 « natura pazza scaglia pazzi effetti », tutto dantesco per il modo se non per i termini adibiti; nel v. 11 « onde convien che così largo getti », di analoga costruzione (relativo più *convien che* su cui cade l'accento di 4<sup>a</sup>, e verbo al congiuntivo in rima) rispetto a *Purg.* VIII 75 « le quai convien che, misera! ancor brami »; e (*last but not least*) nel v. 14, « darien conforto a chi col ver s'appone » ove gli accenti principali di 4<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> sono accompagnati a un accento secondario di 6<sup>a</sup> su « chi », proprio come *Par.* VI 33 « e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone », senza dire che l'espressione « dare conforto » vanta un illustre antecedente in *Inf.* XXVIII 135 « che diedi al re giovane i ma' conforti », con quell'« accentazione sbilenca di 5<sup>a</sup> » che già abbiamo visto essere non sgradita al Brunelleschi.

FABIO MARRI

JOHANNIS MARRASII. — *Angelinetum et Carmina varia*, a cura di GIANVITO RESTA. — Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1976, pagg. 276. — (*Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, « Bollettino », *Supplementi. Serie mediolatina e umanistica*, 3).

Vicenda assai significativa nella varia e tormentata storia dell'Umanesimo quella del poeta netino Giovanni Marrasio, che in linea con gl'intendimenti della brigata senese intorno agli anni Venti del Quattrocento libera — per